

*leggi, scrivi e condividi le tue 10 righe dai libri*  
<http://www.10righedailibri.it>



**BORDERLANDS®**

**GUNSIGHT**

**JOHN SHIRLEY**

*multiplayer.it*

**Edizioni**

Questo libro è un'opera di fantasia. Nomi, personaggi, luoghi e accadimenti sono prodotti dell'immaginazione dell'autore o sono utilizzati in maniera fittizia. Ogni somiglianza a eventi, luoghi o persone reali, vive o morte, è del tutto casuale.

Copyright © 2013 by Gearbox Software, LLC. All rights reserved.

Tutti i diritti riservati, incluso quello di riprodurre questo libro o porzioni di esso in una forma qualsiasi. Per informazioni rivolgersi a Gallery Books Subsidiary Rights Department, 1230 Avenue of the Americas, New York, NY 10020.

TITOLO ORIGINALE: BORDERLANDS®: GUNSIGHT

Prima edizione Gallery Books: Ottobre 2013

GALLERY BOOKS and colophon are registered trademarks of Simon & Schuster, Inc.

Edizione italiana a cura di: Multiplayer.it Edizioni  
coordinamento: Alessandro Cardinali e Francesco Giannotta  
traduzione: Christian Contin e Cinzia Dezi  
revisione: Cristina Gamberi, Antonio Keller  
impaginazione: Andrea Turrini

Stampato in Italia presso Grafiche Diemme – Perugia  
Finito di stampare nel Gennaio 2014  
Prima edizione italiana: Gennaio 2014

ISBN: 9788863552225

<http://edizioni.multiplayer.it>

**BORDERLANDS®**

**GUNSIGHT**

Un ringraziamento speciale agli amici della Gearbox, in particolare ad Anthony Burch; ma non sono loro che dovete rimproverare se il libro non vi piacerà. Incolpate invece il vagabondo che ho pagato perché lo scrivesse al posto mio (ma solo se non vi piacerà). Se al contrario vi piacerà, allora il libro l'ho scritto io, senza l'aiuto di alcun vagabondo. Questo è il prezzo da pagare.

Poi, grazie a Paula Guram per essere il mio agente e un ringraziamento speciale a mia moglie Micky per l'aiuto nella stesura di questo libro.

Pensateci e ringraziate Mickey se il libro vi piace.

*Dedicato a tutti coloro che muoiono e muoiono ancora,  
per poi rigenerarsi grazie all'Hyperion.  
In altre parole, è dedicato ai fan della serie Borderlands.*



## **MARCUS RACCONTA UNA STORIA A UN PUBBLICO DI PRIGIONIERI**

*Nel villaggio di Fyrestone sul pianeta Pandora...*

Guardando verso la porta sfondata, Marcus mormorò: “Sono un maledetto idiota”. Sapeva bene che c’erano delle falle nel sistema di sicurezza del suo nuovo deposito di munizioni a Fyrestone. Per tenere sotto controllo il luogo aveva già ordinato un paio di Hyperion Guardian robot, che però non erano ancora arrivati. Avrebbe installato degli allarmi di lì a poco... ma per il momento a chiudere l’edificio di metallo ormai completamente arrugginito c’erano solo un paio di grossi lucchetti che bloccavano la pesante porta a doppio spessore. Marcus era stato particolarmente prudente nel gestire le informazioni sul magazzino e sulle merci che custodiva, dicendo in giro che era pieno di rottami. Ma evidentemente la storiella non aveva retto e ora gli toccava uccidere qualcuno.

Alla luce del crepuscolo, guardando ciò che rimaneva dei due lucchetti, Marcus scosse la testa e strinse la presa sul suo Jakob’s Ornery Tidal Wave, un fucile che avrebbe potuto sfracellare una persona in tre parti e due persone in sette pezzi.

Premette con la destra il calcio del fucile sull’anca e allungò il braccio sinistro per aprire con cautela la porta;

vide con sorpresa che le luci erano accese. Pivelli, pensò, se fossero dei veri professionisti, per rubare userebbero occhiali con il visore notturno. Improvvisamente sentì ridacchiare. Era una risata acuta. Si trattava forse uno Psycho midget?

Marcus scivolò dentro il più silenziosamente possibile pensando che, una volta catturati quei rifiuti umani, ne avrebbe esposto le teste infilzandole su dei pali lì fuori.

Poi li intravide. Stavano attorno a una cassa tentando di forzarne il coperchio con un cacciavite. Per aprirla non usavano l'attivatore, come facevano i Vault Hunter; ma quando uno di loro alzò la testa, si rese conto di cosa si trattava...

Erano bambini.

Sembrava proprio che i ladri fossero quattro ragazzini e una bambina ancora più piccola. Non avevano più di dieci anni. Erano vestiti di stracci, sporchi di sangue e avevano il corpo coperto di escoriazioni, mentre rovistavano inutilmente con le dita sporche all'interno della cassa. Dovevano appartenere a una di quelle gang di orfani morti di fame che da qualche mese aveva trovato rifugio a Fyrestone.

Marcus era venuto a sapere che le famiglie d'origine di questi ragazzini erano state sterminate dai Marauder nelle terre desolate. Alcuni di loro erano riusciti a scappare durante la notte correndo all'impazzata verso le luci della lontana Fyrestone. Marcus si immaginò che all'inizio i ragazzini avevano trovato un po' di carità qua e là nel villaggio. Ma questo non era decisamente un posto ospitale. Gli orfani, allora, si erano riuniti in una specie di banda di rovistatori e ladri nutrendosi di cibo in scatola sgraffignato qua e là o di carogne di skag trovate ai bordi delle strade.

Marcus si portò il Tidal Wave alla spalla e prese la mira. Un paio di colpi e sarebbero andati a terra. Un gran casino, tra sangue e quant'altro... ma la questione si sarebbe risolta in fretta.

Uno dei ragazzini, con la zazzera tutta bionda, si voltò verso di lui guardandolo con gli occhi spalancati e la bocca aperta. "Oh merda, è *Marcus*! Siamo fottuti!"

Gli altri, a quel punto, lo fissarono in preda al terrore; avevano davanti a loro un uomo dal pizzetto nero che sorrideva in modo piuttosto sinistro puntandogli contro un fucile.

“Ehi mister!”, disse la ragazzina, una creatura lentigginosa con i capelli arruffati e la faccia sporca di qualcosa che poteva essere sangue di skag. “Non abbiamo ancora preso niente! Voglio dire, in realtà non volevamo prendere niente! Noi stavamo... noi abbiamo... abbiamo trovato la porta aperta con i lucchetti spaccati!”

“Non essere stupida, Larna!”, la riprese un compagno tutto pelle e ossa con lunghi capelli neri e gli occhi infossati. “Non ci casca. Certo, siamo stati noi a rompere i lucchetti, signor Marcus! Ma stavamo solo cercando del cibo”.

“Davvero? E allora perché state rovistando nelle casse delle munizioni? Chiunque lo capirebbe. Dite la verità: voi stavate cercando qualcosa da rubare che poi avreste rivenduto!”, gli rispose Marcus.

“E’ vero”, replicò il ragazzino alto. “Ma volevamo solo fare su un po’ di soldi per comprarci qualcosa da mangiare”. Alzò le spalle in modo rassegnato. “In tutta la città la gente nasconde i soldi in scatole e casse come queste... ma bisogna avere quell’aggeggio dei Vault Hunter per riuscire ad aprirle. E anche se ci riuscissimo, rischieremmo comunque di essere impallinati. Per questo cerchiamo di rubare tutto quello che riusciamo”.

Marcus stava per rispondere qualcosa, ma il ragazzo lo interruppe con voce sinistra e atona dicendo: “Ascolta, se ci devi ammazzare, lasciami almeno avvicinare per vedere meglio quello che hai in mano. La mia famiglia è stata fatta fuori da uno di quei fucili; ha fatto saltare in aria mia madre, ma...”, scosse la testa, “non è morta sul colpo; io ero nascosto e ho visto tutto”, aggiunse scuotendo nuovamente la testa.

A giudicare dallo sguardo spento del ragazzino non c’erano dubbi che stesse raccontando la verità.

Marco si innervosì maledicendosi. Sapeva che non ce l’avrebbe mai fatta a uccidere quei ragazzini, né tantomeno a venderli come schiavi. Odiava avere quei momenti di debolezza perché per sopravvivere su Pandora era necessario munirsi di un cuore di pietra. Il suo sistema di vendita prevedeva la minaccia di morte se uno dei clienti avesse cercato di comprare le armi da qualcun altro. Ma era chiaro

che non l'avrebbe mai fatto; prima di tutto perché farlo avrebbe significato una serie infinita di problemi; poi perché già deteneva il monopolio della vendita di armi su metà del pianeta. Il suo motto era "se mi dai fastidio, muori" e ogni tanto faceva fuori qualche povero idiota a caso, ma solo per chiarire meglio il concetto agli altri.

Comunque, a Marcus piaceva raccontare storie ai ragazzini. Gli tornarono in mente le sue origini a Homeworld, il pianeta dove era nato, quando suo zio gli raccontava tante storie seduto intorno al fuoco; in parte erano racconti veri sulla guerra nucleare, sulle tribù dei cannibali e il nuovo ordine che ne era scaturito; ma erano anche racconti sulle esplorazioni stellari e l'avvento delle grandi Interstellar Corporation come l'Hyperion, la Dahl e le altre.

Raccontare storie lo faceva sentire come a casa, in famiglia.

*Bene, mormorò fra sé e sé, queste sono le tue scuse per essere stato debole con questi marmocchi, piccoli viscidì ladruncoli che avresti dovuto fare fuori.*

Marcus fece un cenno col capo: "Se io fossi furbo, razza di mocciosi, vi sterminerei come topi di fogna. Ora, però, vi dirò che cosa farò: per prima cosa, vi porterò in un posto dove c'è un fuoco che arde..."

"*Ci brucerai vivi?*", saltò su il ragazzino biondo.

"No, no, ci siederemo attorno al fuoco e ci faremo un barbecue".

"Chi arrostitirai per primo? Io sono un po' troppo magro per..."

"Ragazzi, volete chiudere quella dannata bocca una buona volta?! Ho della carne di bufalo d'acqua importata direttamente da Homeworld. La mangeremo insieme con delle verdure in scatola. Poi, voi farete delle cose *per me!*"

La bambina deglutì mentre i suoi occhi si guardarono attorno per cercare una via di fuga. "Oh, no..."

"No ragazzi! Per Dio!", abbassò il fucile. "Non è che tutti su questo pianeta siano degli Psycho! Io non sono uno di quelli, chiaro?", si schiarì la gola ripensando alla faccenda. "Sempre che non vogliate fregarmi un'altra volta! Se vi verrà in mente di entrare ancora in una delle mie proprietà per

rubarmi qualcosa, allora sì che mi trasformerò in uno Psycho! Se sarete fortunati venderò i vostri culi come schiavi! I pirati della Trash Coast useranno il vostro culo come esca per i combattimenti tra skag!”

Il ragazzino più grande guardò Marcus con sospetto. “Davvero ci darai da mangiare? E nient’altro?”

“Sì, non preoccupatevi. Ce l’ho già nell’accampamento un Claptrap che gira lo spiedo. Avrei preferito chiamare il mio vecchio amico Zed ma, dannazione, è diventato troppo grasso. Dovete fidavi, o farò saltare in aria le vostre piccole zampe! Ora però allontanatevi da quella cassa di munizioni tenendo le mani bene in alto; muovetevi molto lentamente verso quella porta.” Così dicendo, con il fucile spianato Marcus si spostò di lato per lasciarli passare. “Se volete mangiare, aspettate fuori. Voltatevi di schiena contro la porta, dato che non ho ancora controllato se siete armati. Muovetevi lentamente”.

I ragazzini gli obbedirono passandogli accanto nervosamente; quando si furono riuniti davanti all’edificio uscì anche Marcus che chiuse la porta dietro di sé e la sigillò momentaneamente con dell’Instant Sealant che aveva nello zaino. Più tardi avrebbe rimosso la saldatura, messo nuovi lucchetti e posizionato due robot a fare la guardia. Una gran rottura di palle, ma la colpa era sua; stava pagando la leggerezza di non aver pensato più seriamente alla sicurezza del magazzino.

Si fermò, guardò quel gruppo di ragazzini sudici che aveva davanti a sé e scosse la testa. “La selezione naturale vi avrebbe già dovuto eliminare. Ma visto che siete sopravvissuti così a lungo, forse vi farà piacere vivere ancora un po’”. Socchiuse gli occhi e sibilò: “Bene, so che avete con voi delle armi. Buttatele a terra! Ora!”

Ci fu uno sbatacchiare e tintinnare di metallo quando i ragazzini svuotarono per terra quello che avevano in tasca. Le armi che possedevano, per lo più bastoni e coltelli, le avevano costruite da soli; avevano anche una fionda con una palla chiodata, un pugno di ferro rubato a qualche criminale e una granata così arrugginita che serviva più per far scena che per essere realmente usata.

“Nessuna arma da fuoco?”, chiese Marcus. “Vi farò perquisire dal mio robot, quindi non fate i furbi... vi conviene tirarle fuori adesso, se ne avete”.

Lara con un cenno della testa indicò il ragazzino scheletrico più alto. “Skeros aveva un fucile a canne mozze con due colpi che avevamo rubato dal cadavere di uno psycho midget. Ma tre o quattro giorni fa l’ha usato per salvarmi da uno skag e poi l’ha venduto per comprare del cibo”.

“Ok, giratevi, cominciate a marciare e che nessuno provi a fuggire. Ho qualcosa in serbo per voi...”



Un’ora e mezza più tardi erano tutti seduti attorno a un barbecue nell’accampamento di Marcus. Sulla graticola erano rimasti solo pochi pezzi di carne e del grasso caldo sciolto dal calore cadeva sfrigolando sul fuoco. Le mura di metallo che costituivano il recinto riflettevano le fiamme ed erano state costruite con pezzi di lamiera rubati che erano appartenuti a edifici ora abbandonati, delimitando un’area di circa un acro. Sopra ogni angolo del muro c’era una torretta automatica, una Scorpio modificata, che puntava verso l’esterno scandagliando continuamente il terreno alla ricerca di intrusi. Pezzi di metallo erano accatastati in un cumulo disordinato collocato a ridosso del muro più lontano. Ovunque c’erano rottami, armi distrutte e componenti di robot, per lo più Claptrap fatti a pezzi, che da un po’ di tempo si riuscivano a trovare in gran numero. Si mormorava che Handsome Jack, per ragioni misteriose, avesse dato ordine di distruggere tutti i Claptrap.

Marcus sedeva su una panca cercando di digerire la cena e scaldandosi vicino al fuoco, con la schiena appoggiata alla baracca che usava per riparare le armi; anche i ragazzini si erano sistemati attorno al fuoco e gli stavano accucciati davanti, tranquilli abbracciandosi le ginocchia. Lo guardavano con attenzione mentre la luce delle fiamme danzava sui loro volti illuminandone gli occhi. Dopo quel pasto abbondante, i piccoli orfani sembravano

molto assonnati, ma erano anche incuriositi da ogni minimo movimento di Marcus. Di tanto in tanto lanciavano uno sguardo al fucile che stava lì a portata di mano appoggiato alla panca.

“Allora”, disse Marcus bevendo un sorso di liquore dalla borraccia, “vi confesso che ogni tanto devo avere un pubblico che ascolti le mie storie; sono fatto così. Deve essere una cosa che ho da quando ero un ragazzino... certa gente è nata per raccontare storie e non si sente bene finché non lo fa; ma dato che non posso campare sul raccontare storie – da quel che ne so, nessuno ci è mai riuscito – ho deciso di vendere armi; raccolgo i clienti sul mio autobus nella zona del porto spaziale e così sbarco il lunario. Tutto quello che dovete fare per guadagnarvi la cena, e forse anche la colazione, è ascoltarmi con attenzione. Ma non montatevi la testa, perché se mi fate girare i coglioni, posso sempre farvi perdere i sensi per poi vendervi come schiavi! Sono stato chiaro?”

“Credo di sì”, rispose Larna, “ma il tuo modo di parlare è veramente buffo”.

“Buffo, dici? Secondo te ho un accento molto forte? Pulisciti bene le orecchie dalla bava di scythid perché ti sto per raccontare una storia, una storia vera!”, disse Marcus tirando su con il naso e aggiungendo: “Beh, quasi completamente vera... quasi tutta... tranne qualche piccolo particolare... ma in buona parte vera! Parla dei Vault Hunter, di Mordecai, del suo amico pennuto Bloodwing e di una misteriosa assassina chiamata Daphne. La storia narra di un villaggio chiamato Gunsight, che sorge ai confini settentrionali ed è un posto veramente infernale. Racconta di un ragazzo, molto magro e non tanto più alto di voi, che si chiamava Mordecai, e di come sia riuscito a affrontare un piccolo esercito, anzi no, due eserciti! Mordecai ha dovuto lottare per la sua vita contro un’arma così grande che per vederla tutta ci dovevi girare intorno. Una missione dura anche per lui, il miglior ceccino di questo pianeta. Ma ora state bene ad ascoltare...”

“Mordecai negli ultimi anni aveva preso un brutto vizio: si era messo a bere”, disse Marcus sorseggiando un altro

po' di liquore dalla borraccia e schiarendosi la voce. "Per essere più chiari: beveva decisamente troppo. Quando aveva incontrato Daphne era praticamente astemio, ma cosa non riuscì a fare quella donna! Il problema era che Daphne voleva prendere il comando di una parte del pianeta Pandora, mentre invece il buon vecchio Mordecai si sarebbe accontentato solo di qualche ingaggio. A lui piaceva semplicemente sparare a qualche idiota figlio di puttana o a qualche bersaglio a caso, per esempio a una dozzina di rakk, giusto per non perdere la mano. In altre parole, quello che voleva la ragazza era esattamente l'opposto di quello che lui desiderava. Mordecai lo ripeteva spesso che tutto ciò che voleva era "quello che questo universo fuori di testa mi deve"; in altre parole, voleva avere il miglior fucile in circolazione e tutti i soldi che riusciva a spendere. Ma non gliene fregava proprio niente di conquistare territori e dominare pianeti".

"Mi seguite? Bene. Un giorno le richieste insistenti di Daphne arrivarono al punto che Mordecai perse la pazienza e se ne andò a bere qualcosa. All'epoca lui viveva non lontano da Sanctuary, dove Roland aveva messo su una specie di gruppo chiamato Crimson Raiders. E il posto dove stava Mordecai si chiamava..., ehi aspetta un attimo, com'è che si chiamava?! Ah si... ecco come si chiamava..."